

Un settore importante che ha bisogno di fiducia

LUCIANO TRENTINI
Servizio Produzioni Agro-Alimentari
e Relazioni di Mercato,
Regione Emilia-Romagna

L'analisi dei dati statistici riferiti al comparto ortofrutticolo dell'Emilia-Romagna nel quinquennio 1994-98 consente di effettuare alcune considerazioni generali riferite alla superficie coltivata, alle produzioni ottenute ed all'andamento della produzione lorda vendibile.

La superficie coltivata a frutta nel periodo consi-

derato ha subito una diminuzione di circa 10 mila ettari, con una media di 2 mila ettari ogni anno. Una perdita consistente, determinata anche dall'applicazione di tre regolamenti comunitari che hanno favorito l'estirpazione di frutteti coltivati a mele, pere, pesche e nettarine. Anche i dati provvisori del 1999 indicano una tendenza alla riduzione degli investimenti, nonostante l'applicazione del Reg. Ce 2200/96 (che ha istituito la nuova organizzazione comune di mercato del settore ortofrutticolo). Questo regolamento, insieme ad altri provvedimenti comunitari, ha reso possibile ottenere agevolazioni per coloro che intendono reimpiantare frutteti, adeguando la produzione alle nuove esigenze commerciali.

Le pesche e le nettarine, seguite dalle mele, sono state le specie maggiormente interessate dalla estirpazione degli impianti.

La produzione frutticola del 1999 in Emilia-Romagna si stima sia stata pari o leggermente inferiore a quella del 1994, a fronte di una superficie investita notevolmente minore rispetto a quella dello stesso anno di riferimento. Ciò è da imputare ad un aumento delle rese medie unitarie, dovuto ad un crescente livello di specializzazione dei produttori, al miglioramento delle tecniche di coltivazione, e all'avvio di quel processo di riconversione varietale da tanto tempo auspicato e che solo da

qualche anno è in atto.

Le superfici orticole sono passate, nel quinquennio 1994-98, da quasi 52 mila ettari ad oltre 55 mila, occupando spazi lasciati liberi dalle produzioni frutticole (tab. 2). La crescita è stata praticamente tutta dovuta al pomodoro da industria, la cui superficie coltivata è aumentata dal 1994 ad oggi di 5 mila ettari, occupando anche lo spazio di altre specie. Sono cresciute pure le coltivazioni orticole in serra, dai mille ettari circa del 1994 ai 1.342 del 1998.

Come per le colture frutticole, anche il settore orticolo evidenzia segnali positivi per le rese medie unitarie; la produzione complessiva in pieno campo è passata da circa 1,7 milioni di tonnellate del 1994 ai 2,2 milioni di tonnellate nel 1998. Ed è ancora il pomodoro la specie che ha maggiormente influito sull'aumento di produzione, passando da 0,92 milioni di tonnellate ad oltre 1,4 milioni in 5 anni, mentre le rese medie unitarie hanno avuto un aumento di circa 10 tonnellate per ettaro.

La produzione lorda vendibile è stata sostanzialmente stabile nel quinquennio 1994-98, sia per la frutta, sia per le orticole. Questo dato conferma che i prezzi di mercato delle produzioni emiliano-romagnole sono praticamente fermi ai livelli di cinque anni fa, mentre i costi di produzione sono in costante aumento e il livello qualitativo tende a calare. Dunque, ai produttori vanno meno soldi. Se si vuole migliorare il loro reddito, nelle aziende bisogna "produrre solo quello che si vende bene".

La concorrenza

In questo quadro generale è necessario reagire, considerando anche che la globalizzazione dei mercati porta ad una costante riduzione dei prezzi alla produzione e che sta au-



mentando la concentrazione dei grandi gruppi commerciali della distribuzione organizzata. Questi ultimi stanno dominando il mercato europeo, in virtù di un potere d'acquisto molto forte.

Per reggere la concorrenza, anche nei confronti di altri produttori che a livello mondiale possono proporre una vasta gamma di ortofrutticoli a prezzi più competitivi (America meridionale, Africa settentrionale, Paesi dell'Est europeo, ecc.) è necessario che il sistema produttivo emiliano-romagnolo si rafforzi, organizzando tutta la filiera, per rendere meno rigida l'offerta.

È indubbio che il livello qualitativo dei prodotti immessi sul mercato dev'essere migliorato se si vogliono togliere le nostre produzioni - anche quelle esportate - da un segmento di mercato medio-basso e garantire all'agricoltore il pagamento in base alla qualità e non alla quantità.

La riorganizzazione del sistema, come previsto anche dall'applicazione del regolamento Ce 2200/96, contribuisce a finanziare le imprese ortofruttico-

AL MACFRUT LE SFIDE DEL FUTURO

Negli ultimi cinque anni, secondo dati Aneioa, il saldo attivo della bilancia commerciale ortofrutticola italiana ha perso circa mille miliardi di lire. Da 1.924 miliardi del '94 l'attivo si è ridotto l'anno scorso a 1.062 miliardi. E il '99 ha "contribuito" con un calo di quasi 300 miliardi. Una preoccupante flessione che ha concluso un'annata contrassegnata da un aumento della produzione (231,5 milioni di quintali, +4,04%), ma che ha visto un netto calo dei prezzi pagati ai produttori, soprattutto per la frutta estiva. In calo anche il giro d'affari complessivo del settore (35 mila miliardi, -1,4%).

Le nuove sfide che attendono il sistema ortofrutticolo italiano saranno delineate alla 17° edizione del Macfrut, in programma a Cesena dal 4 al 7 maggio prossimi. Nei 50 mila metri quadrati di superficie espositiva si troverà di tutto: dai macchinari alle attrezzature per la raccolta, dalle selezionatrici elettroniche alle nuove linee per l'imballaggio, dalle bilance alle novità per il ciclo del freddo. I Paesi ospiti saranno il Sudafrica e l'India.

Nutrito il calendario dei convegni, tra i quali quelli dedicati alle nuove regole europee per il settore ortofrutticolo (4 maggio, ore 9,30), alla produzione e commercializzazione delle sementi orticole biologiche (5 maggio, ore 9), ai grandi mercati dell'India e del Sudafrica (5 maggio, ore 15,30) e all'agricoltura biologica (6 maggio, ore 9,30).

Contemporaneamente a Macfrut, che sarà inaugurato giovedì 4 maggio dal ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, si svolgeranno Trans World, mostra dell'autotrasporto agrolimentare, e Agro Bio Frut, la rassegna delle coltivazioni "ecologiche". In calendario anche il Salone delle sementi e il Salone delle produzioni biologiche mediterranee. (Info: Agri Cesena, tel. 0547.317435)

Tab. 1 - Emilia-Romagna: superficie e produzione frutticola, 1994-98.

ANNO	SUP. TOTALE (ettari)	% SU 1994	SUP. IN PRODUZIONE (ettari)	% SU 1994	PRODUZIONE (tonnellate)	% SU 1994
1994	99.438	-	86.550	-	1.744.637,5	-
1995	97.319	- 2,13	84.089	- 2,84	1.478.656,6	- 15,24
1996	93.981	- 5,48	81.529	- 5,80	1.696.822,5	- 2,74
1997	91.278	- 8,20	79.402	- 8,25	937.884,0	- 46,24
1998	88.878	- 10,61	78.348	- 9,47	1.472.525,8	- 15,59

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura

Tab. 2 - Emilia-Romagna: superficie e produzione orticola, 1994-98.

ANNO	SUPERFICIE				PRODUZIONE			
	PIENO CAMPO (ettari)	% SU 1994	SERRA (ettari)	% SU 1994	PIENO CAMPO (tonnellate)	% SU 1994	SERRA (tonnellate)	% SU 1994
1994	51.703	-	1.035	-	1.684.249,1	-	45.270,1	-
1995	51.962	+ 0,50	1.053	+ 1,73	1.634.776,7	- 2,93	42.038,4	- 7,13
1996	54.683	+ 5,86	1.224	+ 1,82	1.742.936,7	+ 3,48	39.964,6	- 11,70
1997	53.082	+ 2,66	1.221	+ 1,79	1.823.972,0	+ 8,29	45.113,1	- 0,30
1998	55.248	+ 6,85	1.342	+ 2,96	2.199.650,6	+ 30,60	48.510,3	+ 7,15

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura

le attraverso i piani operativi gestiti dalle organizzazioni di produttori (Op), allo scopo di migliorare la qualità, concentrare l'offerta adeguandola alle esigenze del mercato, produrre con tecniche a basso impatto ambientale.

L'applicazione di questo regolamento in Italia ha in parte deluso le aspettative, perché la produzione aggregata è risultata solo del 25 per cento su quella complessiva. In Emilia-Romagna le cose vanno meglio: infatti, le 16 organizzazioni dei produttori presenti nella regione rappresentano il 65 per cento della produzione ortofrutticola totale, il livello più alto nel nostro Paese.

Purtroppo, i finanziamenti comunitari e nazionali per la realizzazione dei programmi operativi non sono sufficienti per riorganizzare l'intero sistema ortofrutticolo regionale. È divenuto evidente che non solo va aumentata la produzione aggregata, ma che bisogna armonizzare gli interventi delle singole Op previsti dai programmi operativi, per creare le economie di scala necessarie ad una cor-

retta programmazione ed innovazione varietale, elemento fondamentale in un mercato dinamico. Inoltre, occorre applicare i medesimi disciplinari, adottare marchi collettivi comuni, predisporre catasti ortofrutticoli aggiornati in modo da conoscere la reale consistenza e la potenzialità delle produzioni e, infine, concordare attività di ricerca e sperimentazione comuni, comprese le strategie per la promozione.

L'intervento della Regione

Per raggiungere alcuni di questi obiettivi, la Regione Emilia-Romagna, attraverso il piano d'orientamento per il settore ortofrutticolo, prevede la costituzione di società di commercializzazione, cioè di strutture commerciali moderne che integrino od af-

fianchino l'attività svolta dal sistema produttivo.

In quest'ottica le organizzazioni dei produttori debbono porsi in posizione privilegiata, controllando il sistema. Con questo atteggiamento bisogna evitare la negativa competizione che oggi esiste fra gruppi di produttori e che porta soltanto ad una riduzione dei prezzi del mercato. Il comparto ortofrutticolo deve darsi delle regole, condivise da tutti coloro che partecipano alla filiera e sancite attraverso accordi interprofessionali, anche in collaborazione con la grande distribuzione organizzata.

La Regione intende dare un ulteriore impulso al comparto valorizzando i prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute con il marchio "QC - Qualità controllata". L'u-



so del marchio, previsto dalla legge regionale 28/99, è concesso alle imprese che si impegnano a rispettare appositi disciplinari di produzione.

Un ultimo, ma non meno importante fattore di rilancio dell'ortofrutticoltura emiliano-romagnola, è la valorizzazione territoriale dei prodotti attraverso il conseguimento del marchio Igp (indicazione geografica protetta), già ottenuto dalle pere dell'Emilia-Romagna, dalle pesche, dalle nettarine e dallo scalogno di Romagna, dal marrone di Castel del Rio e in corso di riconoscimento per l'asparago di Altedo. In accordo con il settore commerciale - in particolare con la grande distribuzione organizzata - si potranno così garantire al consumatore una maggiore trasparenza ed una qualità superiore. □